



# Prodi e il Colle D'Alema: basta accuse stupide

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**L**a speranza di Massimo D'Alema è che «tutta questa vicenda ce la possiamo lasciare alle spalle». Ma prima di esprimere questo auspicio il presidente di Italianieuropei non ha mancato di rispondere punto su punto alla rinnovata polemica sulle presunte manovre per bloccare l'elezione di Romano Prodi alla presidenza della Repubblica.

Questione di fine aprile e di quei 101 voti che nel segreto dell'urna sbarrarono la strada al Professore. Il tema è tornato d'attualità per la ricostruzione affidata dallo stesso Prodi ad Alan Friedman. Lui comprese che non sarebbe stato eletto al termine di una telefonata con D'Alema che gli disse: «Benissimo, tuttavia queste decisioni così importanti dovrebbero essere prese coinvolgendo i massimi dirigenti».

In altre parole, peraltro ribadite più volte fin dai primi momenti, una decisione importante come la scelta del candidato alla presidenza della Repubblica avrebbe dovuto essere presa in un altro modo, seguendo un altro metodo. Quello utilizzato, secondo D'Alema, è stato «francamente assurdo». Così disse D'Alema al telefono con Prodi, e il Professore nel colloquio con Friedman ricorda di aver ascoltato quelle parole e subito dopo di aver chiamato la moglie. Era il 19 aprile, il professore era Bamko per partecipare ad un convegno nella sua veste di inviato speciale per il Sahel del segretario dell'Onu, Ban Kimoon.

Prodi aveva già parlato al telefono con Franco Marini. E ora dice che la situazione gli apparve chiara all'improvviso. «Flavia vai pure alla tua riunione perché di sicuro presidente della Repubblica non divento». E la signora Flavia restò a Bologna.

Il giornalista in un pezzo pubblicato sul Corriere della Sera che anticipa il suo libro «Amazziamo il Gattopardo» in uscita ai primi del 2014, trae la conclusione che «non c'è più bisogno di cercare i franchi tiratori, di interrogarsi su quanti dalemiani abbiano votato contro Prodi».

Ma Massimo D'Alema non ci sta. «Oltre ad essere irritato sono perfino indignato per il fatto che si continuano ad alimentare sospetti su complotti. Anche una persona stupida può capire che se uno fa un complotto non avverte per telefono la vittima di quel complotto». E poi fornisce ancora una volta la sua ricostruzione di quelle ore già fatta in diverse occasioni anche nei giorni immediatamente successivi allo straordinario evento di quella bocciatura che ai più sembrò imprevedibile.

«Mi pare che lo stesso Prodi giustamente dica che dopo che ci siamo sentiti al telefono ha compreso che la prospettiva della sua candidatura diventava improbabile». In effetti era la previsione possibile di quanto avvenne poi sulla base di come quella candidatura fu proposta anche per il clima che si era creato nel Pd dopo la bocciatura di Marini. Nessuna altra forza politica era stata coinvolta nella decisione, l'applauso di senatori e deputati democratici fu ritenuto sufficiente per andare alla prova dell'aula mentre forse, proprio per portare avanti l'operazione politica, sarebbe stato necessario votare scheda bianca alla votazione imminente per avere a disposizione il tempo che poi nei fatti si è rivelato essere necessario. Ma Romano Prodi afferma di non ricordare neanche una parola su quella ipotesi di strategia prospettata da D'Alema. Rammenta solo di aver avvertito la contrarietà alla sua candidatura e di avere, quindi, fatto quella telefonata alla moglie.

«Adesso spero che tutta questa vicenda ce la possiamo lasciare alle spalle» ha ribadito D'Alema che ricorda: «Io nella riunione dei grandi elettori non c'ero e non sono parlamentare. In che modo avrei potuto organizzare un complotto? È un'idiografia». Ma il futuro? La possibilità che Romano Prodi al termine delle presidenze di Napolitano possa essere un candidato a prenderne il posto? «Abbiamo un presidente della Repubblica più che mai in carica» ha detto D'Alema. «Non vorrei in alcun modo offenderlo avviando il dibattito su come sostituirlo. Non mi pare corretto sul piano istituzionale».

## «Ora il congresso può preparare il cantiere dell'alternativa»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria Pd, parla di una «frattura senza ritorno» che ieri si è consumata ieri nel Pdl. Nulla sarà mai più come prima, anche se l'evoluzione di questo strappo non è ancora completamente scritta. Secondo il parlamentare Pd è Silvio Berlusconi il grande sconfitto di questa ennesima giornata scandita dai colpi di teatro di un partito al cui interno è successo tutto e il contrario di tutto. **Il colpo di scena in Senato di Berlusconi è l'ammissione di una sconfitta?**

«Direi che è stata la capitolazione di un leader che ha segnato più di chiunque altro la vicenda italiana dell'ultimo ventennio e che è giunto da tempo alla fine della sua parabola pubblica. In questo la giornata di ieri è uno spartiacque e non solo per la durata del governo che da un passaggio delicatissimo esce rafforzato. La novità riguarda la direzione che la crisi italiana è destinata ad assumere. In particolare l'impatto che la frattura della destra potrebbe avere su un sistema democratico scosso da un sentimento popolare di rifiuto. La capriola di Berlusconi nel voto di fiducia ha certificato la fine di una egemonia ventennale sulla sua creatura padronale. Penso davvero che egli non posseda più una sola parola che parli al presente o al futuro dell'Italia. E noi, per nessuna ragione, possiamo restituire un ruolo da interlocutore a chi ha violentato in modo sistematico le regole e la concezione liberale della democrazia».

**È una nuova maggioranza quella che sostiene Letta o la riedizione di quella che c'era fino a qualche giorno fa?**

«Impossibile dire che non è cambiato nulla. Per certi versi anzi può cambiare tutto. Al fondo la seconda Repubblica sta finendo assieme all'agonia del suo primo attore. La bancarotta del suo modello, di partito, di democrazia è sotto agli occhi».

**Sarà un governo più forte, libero dagli ultimatum, o si ricomincerà a ballare?**

«Questo dipenderà anche da noi e dalle condizioni che sapremo dettare. Ne indico due. La prima è il bisogno che questa novità coincida con un governo dotato della forza, politica e numerica, per aggredire alla radice il dramma sociale che scuote il Paese e ne mette a rischio la tenuta. Tradotto vuol dire che la nostra agenda di governo dovrà indicare per nome le questioni che riteniamo non più rinviabili a co-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

**«Siamo a un passaggio decisivo. E bisogna che noi per primi decidiamo, tutti insieme, di sostenere l'azione di governo. Incalzandolo sull'emergenza sociale»**

minciare dal contrasto a disuguaglianze divenute immorali e a un impoverimento del ceto medio che ha messo in ginocchio la parte più offesa della società. La seconda condizione, dopo anni di una regressione civile e culturale, deve esaltare la dignità della persona che lavora, che un lavoro lo cerca o che ha smesso persino di cercarlo. Questo è il terreno dove, più che in passato, la sfida etica lanciata dal nuovo ponteficato si salda coi fondamenti di una sinistra che ha il dovere di immaginare l'economia, i diritti, i rapporti di forza nello Stato e nel mercato, dopo la destra e la sua egemonia».

**La nascita di un nuovo gruppo segna di fatto la fine del ventennio berlusconiano?**

«Segna una frattura che mi auguro sia senza ritorno. Il punto è se, per la prima volta dalla nascita di questa destra, una sua componente si mette alla guida di un nuovo campo conservatore, in un solido ancoraggio repubblicano. È vero che Casini e Fini avevano già contestato il dominio di un Capo. Ma erano espressione di culture esterne al ceppo originario. Adesso invece può entrare in campo un'altra cultura che, pure se generata dentro l'imprinting di Arcore, rompe con quella matrice. Ci troviamo in una terra di mezzo. Tra un "prima" che non regge più di fronte alla crisi del sistema-Paese. E da qui, l'isolamento di Berlusconi da parte di interessi e poteri dell'economia, dell'informazione, e praticamente di tutte le agenzie di senso che orientano la grande opinione pubblica. E un "dopo" che potrebbe cambiare la natura degli eventi molto oltre i confini della cronaca. Penso che noi abbiamo il dovere di sostenere questa prospettiva con il rilancio di riforme nette nell'impatto che avranno su un sistema pervaso da rendite e incrostazione».

**Non crede che questo segni l'inizio di un per-**

**corso che porta a un sistema proporzionale?**

«Non lo so ma eviterei di perseverare nell'errore degli anni passati, l'idea che le regole fossero da sole in grado di plasmare il sistema politico secondo gli umori dei vari ingegneri elettorali. Ripeto, siamo di fronte a un fatto che potrebbe avere delle conseguenze profonde sull'assetto del sistema istituzionale e delle culture in grado di farci uscire da questa fallimentare seconda Repubblica. Quanto alla legge elettorale penso che valga l'impegno preso: si metta la riforma all'ordine del giorno delle Camere e si veda lì chi vuole davvero inchiodare il paese al suo passato».

**Il Pd come esce da questa giornata che Letta ha definito storica?**

«Come una forza popolare e responsabile, che ha retto compatta il tentativo di una spallata ai principi costituzionali. Per noi esiste un legame solido tra l'assetto del sistema politico e l'uscita dalla crisi che divora redditi e fiducia. L'idea che la politica sia l'ostacolo da abbattere è una sciagura prima di tutto sul piano culturale. Ma questo rende la funzione del nostro partito ancora più decisiva. E allora non si va avanti soltanto nel nome della stabilità. Si va avanti, e io penso che lo si debba fare sotto la guida autorevole di Enrico Letta, per parlare a tutti ma in particolare a quella parte che si trova oggi sull'orlo di una caduta, senza che partiti e istituzioni abbiano avuto la forza per garantire a milioni di persone, e a due generazioni di ragazzi, la speranza di un riscatto possibile. E bisogna farlo rivendicando il primato di una democrazia che dovrà ricostruire una trama di principi, a cominciare dalla legalità, slabbrati da anni di prepotenze».

**Questo giro di boa mette in sicurezza il congresso e i tempi stabiliti?**

«Me lo auguro per il bene del Pd. Se davvero siamo a un passaggio decisivo bisogna che noi per primi decidiamo, assieme, di sostenere con lealtà e incalzandolo l'azione del governo. E allo stesso tempo dobbiamo riaprire adesso, non tra un anno, quel cantiere dell'alternativa e di un centrosinistra ampio e invaso dal meglio della società consapevole e dei movimenti, senza dei quali perderemmo di vista l'orizzonte di una grande partito democratico e della sinistra dopo la parentesi di oggi. Il nostro futuro è nelle nostre mani a cominciare dall'idea di Paese e dal modello di partito. Sono certo che nel congresso su tutto ciò sapremo dire parole di verità».



...  
**«La nostra agenda dovrà indicare i temi che riteniamo non più rinviabili»**